

Per la nostra nuova Rubrica “POESIE per ORECCHIO”
la POESIA di IRENE sull’ESTATE

(dai “voce” al tuo computer!)

O MIA PIÈRIDE BIANCA

Ricordo, fui nel tessere l’ordita
spola del tempo l’ombra della sedia
che segue il sole, nel mastello secca
la cenere dei panni, quel che becca
il piccione non sa ma ne rimedia
col vivere la vita.

Un perenne ronzio come d’insetti,
qualcosa di costruito nel suo greve
riverbero. Nel solco di carraia,
nella polvere azzurra e dura i cretti
dell’afa, bianca: nel candeggio lieve
dei fantasmi incappati trema l’aria.

Resiste al suo resistere dolente
l’uomo che tira dalla via d’alzaia
la barca d’arenaria.
A stratti, nel letargo, la corrente
dell’acqua gli si slarga, lo seconda:
gli affretta i passi e l’onda
un pensiero che ride.

E fu questa l’estate che ti vide
ventilata apparenza nei canali
del Veneto. Ricorda le tue ali
o mia pièride bianca,
soffio dell’aria quando l’aria manca
e parola che vola.

Mi piace particolarmente l’estate che Alfonso Gatto dipinge in questa poesia. Niente mare né scogli, né alghe e ombrelloni. Il poeta salernitano invita me, veneta, a trascorrere l’estate dalle mie parti, magari lungo gli argini sterrati del Brenta. Qui la canicola dall’alto e l’afa che sale dall’erba grassa quasi stordiscono, ma basta veder volare una comunissima cavolaia bianca e nera perché si alzi il vento, ritorni il respiro e spuntino le ali.